



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,15 (invernale) • ore 17,15 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 1 | ◆ <i>La parola del Rettore</i>
Benedizione prima pietra | 29 | ◆ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 3 | ◆ <i>Lettera Pastorale</i>
"L'Anno della Fede nella Chiesa" | 30 | ◆ <i>I nostri preti del passato</i>
Don Giovanni Schiaffino |
| 8 | ◆ <i>Pagina di Catechismo</i>
Il Purgatorio | 31 | ◆ <i>Necrologi</i>
Ricordo di Mortola Paola |
| 9 | ◆ <i>I Concili Ecumenici</i> | 32 | ◆ <i>Anniversari</i>
Matilde Giuliana Antola |
| 11 | ◆ <i>Pagina Educativa</i>
La disfatta della volontà | | Giovanni Romano |
| 13 | ◆ <i>Cronaca del Santuario</i> | | Giuseppe Picci |
| 15 | ◆ <i>Funzioni e feste</i> | | Bai e Francesca Repetto |
| 28 | ◆ <i>Dati demografici della Città</i> | | Concettina Repetto Teppati |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Ci è voluto quasi un secolo affinché si adempisse il desiderio della Vergine Maria, ma il momento era arrivato. Era l'anno 1612 quando i servi di Maria iniziarono la costruzione del nostro Santuario. Quando s'iniziano i lavori per la costruzione di una nuova Chiesa, si benedice sempre la prima pietra, che in genere è un blocco di materiale in pietra o in cemento. Presiede il rito, il Vescovo, normalmente diocesano. Dopo aver benedetto l'area perimetrale della nuova Chiesa e prima di posare la pietra sollevata da terra, con strumenti adatti, la si benedice. Oggi come allora si recita questa preghiera di benedizione:

*Padre Santo, Benedici ✠
questa prima pietra che noi
qui poniamo nel nome del*



Il Card. Siri benedice la Prima Pietra per una nuova chiesa della nostra diocesi

tuo Figlio, nato dalla Vergine Maria, pietra annunciata dal profeta che si stacca dal monte senza mani d'uomo, fondamento immutabile proclamato dall'Apostolo: fa' che il Cristo Signore da te costituito principio e fine di tutte le cose, sia inizio, sviluppo e compimento di questa nuova costruzione. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen

Nella fede di Gesù Cristo collochiamo questa prima pietra. Nella Chiesa che sorgerà su questo fondamento, il popolo di Dio riceva la grazia e la forza santificante dei sacramenti. Qui sia invocato e lodato il nome del signore nostro Gesù Cristo. A lui gloria e onore per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen

A benedire la prima pietra nel 1662 venne quasi certamente il vescovo di allora, il Cardinale Orazio Spinola. Avranno certamente partecipato al Sacro Rito il parroco di Camogli, i suoi collaboratori, i sacerdoti, i religiosi, le religiose. La

collina si sarà riempita di popolo festante nel vedere esaudito il desiderio della Vergine Maria. Anche noi, oggi, vogliamo rivivere quella giornata con una commemorazione particolare, presieduta dal Cardinale Mons. Domenico Calcagno, già sacerdote nel Levante Ligure. La cerimonia si svolgerà alle ore 11 del 16 dicembre, domenica della gioia.

Invito tutti a partecipare, non solo come, un momento gioioso, ma anche per ringraziare Dio per tutte le grazie ricevute attraverso l'intercessione e meriti della B.V. Maria del Boschetto.

DON FRANCO



Posa della prima pietra per una chiesa



LETTERA PASTORALE DELL' ARCIVESCOVO **"FATE QUELLO CHE VI DIRÀ"**

PARTE PRIMA

"L'Anno della Fede nella Chiesa"



1. DUE ANNIVERSARI E UNO SCOPO

Entriamo nella grazia dell'Anno della Fede, che il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto per la Chiesa universale, e ne varchiamo la soglia con animo grato. Il Cinquantesimo anniversario dell'ultimo Concilio, e il ventesimo del Catechismo della Chiesa Cattolica che ne rappresenta un frutto significativo, sono le due circostanze che il Papa ha voluto si celebrassero

non tanto per amore di memoria - seppure di grandi eventi - quanto per rinnovare la consapevolezza della fede, la fiducia nella guida dello Spirito, e la generosità nell'essere discepoli di Cristo. Veramente il Concilio è stato un *"transitus Domini"*, un passaggio del Signore per la Chiesa e il mondo: *"Sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande*



grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX; in esso ci è offerto una sicura bussola per orientarci nel secolo che si apre”³.

Nel medesimo orizzonte, il Santo Padre ricorda anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, “testo promulgato dal mio Predecessore, il Beato Giovanni Paolo II, allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede. Questo documento, autentico frutto del Concilio Vaticani II, fu auspicato dal Sinodo dei Vescovi del 1985 come strumento al servizio della catechesi e venne realizzato mediante la collaborazione di tutto l’Episcopato della Chiesa Cattolica”⁴.

In sintesi, “l’Anno della fede, in questa prospettiva, è un invito ad un’autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo”⁵. Ecco dunque **lo scopo fondamentale: la nostra più convinta e gioiosa conversione a Cristo Gesù**. Ne deriva la necessità e l’urgenza di interrogarci sull’autenticità e sulla vitalità della nostra fede.

2. LA QUESTIONE DELLA FEDE

Fin dall’inizio del suo Pontificato, Benedetto XVI ha indicato nella “fede” la questione più urgente e decisiva, e lo ha ripetuto in molte occasioni: “La questione di Dio è, in un certo senso, la ‘questione delle questioni’. Essa ci riporta alle domande di fondo dell’uomo”⁶.

Ciò riguarda anzitutto noi credenti che viviamo immersi, come tutti, in una mentalità chiusa al trascendente,

che vive come se Dio non ci fosse o, quanto meno, come se Dio non fosse necessario potendo fare da soli, dimenticando che Gesù ha detto “Senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5). Anche senza di Lui - si pensa - le cose sembrano andare abbastanza bene. In realtà, in un primo tempo tutto procede ancora dentro ad una certa luminosità evangelica, ma quanto più il mondo si allontana da Dio, tanto più diventa chiaro che l’uomo smarrisce se stesso, perde l’orientamento del vivere. Nell’uomo, infatti, vi è il segno di Dio che lo ha creato - la nostalgia dell’infinito - e se si allontana da Lui si distacca da se stesso, dalla sua origine e dal suo ultimo destino.

Per questo dobbiamo porci la questione di Dio: una fede stanca, infatti, non corrisponde alla perla preziosa, nè al tesoro scoperto nel campo per il quale il mercante corre e in fretta vende tutto ciò che ha per comprarlo⁷. **La gioia rivela la qualità della fede:** una gioia non superficiale, conseguenza del successo o dell’assenza di prove, ma che nasce dalla vicinanza di Dio, dalla sua Grazia trasformatrice. Possiamo dire che la gioia cristiana - in un certo senso - è un atto di giustizia verso Gesù che ci ha amati fino al dono della vita: se crediamo in Lui non possiamo vivere ripiegati su di noi, “tristi” come se Lui non ci amasse fino allo spasimo, come se fossimo soli nel deserto dell’universo, abbandonati e disperati ai bordi della vita. Come se fossimo condannati a far nostre le parole del salmo: “Non

³ Benedetto XVI, *Porta Fidei*, 5

⁴ *id.*, 4

⁵ *id.*, 6

⁶ Benedetto XVI, *Udienza all’Assemblea Planetaria del Pontificio Consiglio per i laici*, 25.11.2011

⁷ cfr Mt 13

c'è per me via di scampo / nessuno ha cura della mia vita"⁸. E Lui? Il suo amore? Il suo sacrificio? Il dono immenso della Chiesa che è il suo Corpo? L'impensabile presenza eucaristica? La comunità cristiana nella quale viviamo? I nostri Pastori? È dunque tutto opaco, senza smalto di luce e calore? È veramente una questione di fede! Non possiamo accontentarci di essere battezzati, bisogna vivere la fede, anzi bisogna vivere di fede: non ci si può "rassegnare" alla fede, sarebbe come rassegnarci all'amore. Rassegnarsi, in certi casi, significa negare il valore. Non ha importanza se nel nostro cammino incontriamo domande o dubbi - anche l'Apostolo Tommaso li ha avuti -: è essenziale non entrare in quella zona di tiepidezza e di opacità che rende tutto grigio, anche le cose più belle e grandi e sacre: il morbo dell'indifferenza genera vuoto e noia!

3. L'EVANGELIZZAZIONE

E poi, **la gioia della fede è condizione indispensabile per annunciarla!** Si potrebbe essere colpiti, affascinati e "convinti" da una fede fiacca che si trascina, incapace di scaldare l'esistenza? La luce si accende con la luce, la vita con la vita, l'amore con l'amore. Non ci sono altre strade.

Ecco allora quest'Anno di grazia. Il Santo Padre pensa all'evangelizzazione nel segno della perenne missione della Chiesa: "La chiesa esiste per evangelizzare"⁹. Nello stesso tempo pensa ai credenti che sono chiamati ad an-

nunciare il Vangelo sino ai confini del mondo: "Non saremo in grado di offrire risposte adeguate senza una nuova accoglienza del dono della Grazia; non sapremo conquistare gli uomini al vangelo se non tornando noi stessi per primi ad una profonda esperienza di Dio" (Benedetto XVI, Discorso ai Vescovi italiani, 24-5-2012). E penso agli uomini tutti che - anche senza saperlo - attendono Gesù Cristo, "il Verbo incarnato, il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo, Redentore del mondo, cioè la speranza dell'umanità, il suo sommo Maestro, Lui il Pastore, Lui il pane della vita, Lui il nostro Pontefice e nostra vittima, Lui l'unico Mediatore fra Dio e gli uomini, Lui il Salvatore della terra, Lui il Re venturo del secolo eterno"¹⁰.

La nuova evangelizzazione non è "nuova" nei contenuti, ma nuova nell'ardore degli evangelizzatori, anzi nella loro santità: "Guai a me se non evangelizzo"¹¹.

Non siamo veri messaggeri della lieta notizia se non siamo lieti, contenti della fortuna ricevuta, coerenti nonostante le fragilità, conoscitori delle verità della fede, senza paura di dichiararci cristiani. L'Apostolo Paolo sapeva bene che il fuoco interiore che lo bruciava nasceva dalla sua fedeltà a Cristo che lo aveva "sedotto"¹², ed era frutto anche del suo amore per gli uomini: tutti dovevano conoscere la luce che salva e che lui aveva perseguitato, ma alla quale aveva dovuto felicemente arrendersi. "«*Caritas Christi urget nos*»"¹³: è l'amore di Cristo che

⁸ Sl 141

⁹ Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14

¹⁰ Paolo VI, *Discorso di apertura del secondo periodo del Concilio*, 29.9.1963

¹¹ 1 Cor 9,16

¹² cfr Ger 20,7

¹³ 2 Cor 5,14

colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare"¹⁴. L'Anno della Fede è dunque una grazia per tutta la Chiesa sapendo che il suo cuore palpita per l'umanità. Come ho detto, se noi cristiani vogliamo far crescere la fede ricevuta, lo facciamo non solo per noi - in una specie di ripiegamento individuale - ma per tutti, perché la luce di Cristo risplenda attraverso le nostre piccole lampade.

4. CHE COSA SIGNIFICA "CREDERE"?

Ci chiediamo: che cosa è la fede? Che cosa significa credere in Gesù? La risposta semplice e chiara ci viene dal Papa: **"La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo «stare con Lui» introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede"**¹⁵.

Sentiamo avanzare una seconda domanda: come possiamo crescere nella fede? L'indicazione è già nelle parole precedenti, ma il Santo Padre le esplicita lasciandosi incalzare da Sant'Agostino: "I credenti, attesta Sant'Agostino, «si fortificano credendo» (...). Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza: non c'è altra possibilità per avere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio"¹⁶. Viene da pensare alla "scommessa" di B. Pascal: vivere come se Dio esistesse, e così sperimentare nella carne e nell'anima la bellezza e la verità del cristianesimo. Basta leggere con

calma il Vangelo, infatti, ci sentiamo letti in profondità non per un gioco di specchi, ma perché quelle parole penetrano l'anima come nessun'altra parola. Molte, nella storia, sono le parole di uomini saggi; ma sentiamo che il Vangelo ha una forza di penetrazione diversa, come una "lama a due tagli" che scende anche là dove noi stessi non entriamo: che fa luce ma con misericordia; fa chiarezza senza togliere la fiducia; incoraggia e sostiene ogni buona responsabilità; ci richiama a noi stessi ma allarga lo sguardo sul mondo; ci parla del presente ma ci rivela il futuro oltre il tempo. Sì, sentiamo nel Vangelo l'eco dell'eterno, il soffio di Dio.

Chiudiamo gli occhi, e immaginiamo il volto incredulo dell'Apostolo Pietro sulla spiaggia del lago di Tiberiade. Gesù lo invita a riprendere il largo e a calare le reti che, dopo una notte di lavoro, sono rimaste vuote. Quale può essere la ragione della parola del Maestro? Il suo invito non è umanamente logico: lo mette in imbarazzo davanti alla gente. Obbedirgli, infatti, significa esporsi al ridicolo e alla critica di tutti: Pietro conosce il mare e dà retta ad un predicatore! Opporgli la sua esperienza di pescatore significa che la gente gli darà ragione, sarà con lui, ma lui non sarà con Gesù. Che fare? Decide di rischiare non perché l'invito è evidente - anzi! - ma perché lo dà il Signore. **Si fida di quello che Gesù ha detto e obbedisce sulla sua parola. Ecco la fede.**

¹⁴ Benedetto XVI, *Porta Fidei*, 7

¹⁵ *Id.*, 10

¹⁶ *Id.*, 7



5. LA FEDE E IL SUO CONTENUTO

“Stare con il Signore”! Sta qui **il cuore della fede** che non è un insieme di ideali, di valori morali, una sapienza di vita, ma è, alla radice, **l'incontro con la Persona di Gesù: è toccare il suo mantello ed essere toccato da Lui**, è vivere di questo incontro che mi apre al Padre, e che mi dice la verità del mio essere e del mio destino: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 1). Si intravedono così i due aspetti della fede, i suoi due volti: il termine della fede è Cristo, la sua persona e quanto mi dice. **Lui mi chiede fiducia, e la fiducia in Lui mi fa aderire alle verità che rivela**: “La fede ha un contenuto e non è sufficiente, non è un elemento di unificazione se c’è e non viene vissuto e confessato questo contenuto dell’unica fede (...). Un grande problema della Chiesa attuale è la mancanza di conoscenza della fede, è «l’analfabetismo religioso»”¹⁷. Come non riascoltare le incisive parole di Pietro? “Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (...) Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata

spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio”¹⁸.

Emerge, così, la grande realtà della Chiesa: la fede è certamente un atto personale ma non solitario. L’“io” credo, deve coniugarsi con il “noi” crediamo, poiché **la fede è apostolica, cioè non qualcosa che ognuno si fa da sé, a piacimento**, ma è la fede della Chiesa fondata sugli Apostoli¹⁹. Deve, cioè, essere la fede dei Dodici che hanno conosciuto Gesù, hanno vissuto con Lui, lo hanno visto morto e risorto, asceso al cielo. Sono i Successori dei Dodici - i Vescovi in unità organica con il Successore di Pietro, il Papa - che hanno il compito di confermare la fede del Popolo di Dio, di garantire la sua verità dottrinale e morale: “Se le lingue del mondo sono varie, il contenuto della Tradizione è però unico e identico. E non hanno altra fede o altra Tradizione né le Chiese che sono in Germania, né quelle che sono in Spagna, né quelle che sono presso i Celti, né quelle dell’oriente, dell’Egitto, della Libia, né quelle che sono al centro del mondo...”²⁰. Essere nella Chiesa non è come essere in un gruppo o in una associazione dove, se le cose non corrispondono ai miei pensieri o gusti, esco. La Chiesa è il corpo di Cristo, e per questo Sant’Agostino scrive: “Ognuno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa”²¹

¹⁷ Benedetto XVI, *Lectio divina con i Parroci di Roma*, 23.2.2012

¹⁸ 2 Pt 1; 20-21

¹⁹ cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, parte I, art.2

²⁰ Sant’Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, 1, 10, 1-2

²¹ Sant’Agostino, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, om. 32

PAGINA DI CATECHISMO

Riflessione per il mese di novembre

"IL PURGATORIO"

La Sacra Scrittura parla del Purgatorio? Esistono in essa dei testi che possano fondare con la solidità teologica la dottrina sul Purgatorio? Sono realmente probativi, ciascuno per la dottrina a cui sembra riferirsi, *Num* 12,14 s; 20,12; *2 Sam* 11 s; *2 Mac* 12,39-46, per l'AT, e *Mt* 5,25 s; 12,32; *1 Cor* 3,12-15; per il NT?

Non mancano teologi che ritengono validi questi testi, "ma a condizione che non si cerchino in essi se non le idee fondamentali della nostra dottrina attuale, ormai sviluppata, su questo argomento". Altri pensano che il "bilancio scritturale ci dà solo dei principi generali, dei testi poco chiari o non esattamente formali", nei quali, quindi non esiste, e non vi deve essere cercata, la rivelazione esplicita della verità del Purgatorio. Mai in quei testi e, più in generale, nel complesso della scrittura, esistono idee, intuizioni, suggerimenti, che possono essere considerati il nucleo geminale di questa verità cristiana. Due idee sono particolarmente importanti.

La prima "è la costante persuasione che solo un'assoluta purezza è degna di essere ammessa alla visione di Dio. Il complicato cerimoniale del culto israelitico tendeva a impedire che comparissero davanti a Jahvè gli impuri anche se si trattava di mere impurità legali; il terrore di vedere 'Dio' (*Es* 20,18-19), tanto comune nel popolo, scaturiva dalla viva coscienza d'indegnità e impreperazione. *Is* 35, 8 e 52,1 parlano dell'impossibilità in cui si trovano coloro che non sono totalmente puri di passare alla Gerusalemme escatologica. Diversi passi del NT ratificano questa esigenza di totale purezza per partecipare alla vita eterna: "beati i puri di cuore perché essi vedranno Dio" (*Mt* 5,8); "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro nel celeste" (*Mt* 5,48); "nulla d'impuro entrerà in essa (nella nuova Gerusalemme)" (*Ap* 21,27) ecc".

La seconda idea "è quella della responsabilità umana nel processo di giustificazione, che implica la necessità di una partecipazione personale alla riconciliazione con Dio e l'accettazione delle conseguenze penali che derivano dai propri peccati; in *2 Sam* 12 si ha un caso tipico di separabilità tra colpa e pene: il perdono di Dio (v. 13) non esime Davide dal subire il castigo per il suo peccato (v. 14)" (ivi, 320 s). Questo doppio insegnamento, sulla purezza integrale necessaria per vedere il Signore e sulla responsabilità dell'uomo rispetto alle sue azioni, rivela "la possibilità che un giusto muoia senza aver raggiunto il grado di maturità spirituale richiesta per vivere nella comunione immediata con Dio, il che comporterebbe, di conseguenza, un supplemento di purificazione ultraterrena" (ivi, 321).

Questo supplemento di purificazione viene spiegato da un vescovo italiano con sapiente semplicità pastorale: "puntiamo l'attenzione sulla tendenza dell'uomo alla mediocrità. Sarebbe bello - o forse no - che la libertà umana fosse capace soltanto del positivo o del negativo in sommo grado, senza riserve, senza resistenze. Conversioni soltanto con tutte le forze e in modo radicale. Voltafaccia a Dio, compiuti senza mezze misure, senza diplomazia. (...). No. Il caso è diverso. È il caso di chi si è consegnato a Dio, ma mantenendosi qualche angolo d'anima per sé, senza tirare tutte le conseguenze di una revisione di vita, senza impegnare tutta la volontà nel rispondere alla chiamata di grazia, concedendosi ancora, in parte, alle propensioni cattive. Un rinnovarsi, ma non lasciando che Dio chieda tutto. Un liberarsi dal male, ma desiderandolo ancora un poco (...). Un decidersi per Dio, ma quasi chiedendo a Dio che non ci prenda sulla parola e interamente. Uno scegliere la luce, ma con il persistere di un morboso fascino del chiaroscuro. Sono situazioni che comprendia-

mo benissimo, perché le sperimentiamo ogni giorno (...). La fede chiama queste piccole vigliaccherie peccati veniali. Cioè, mancanza di vigore della carità. (...). Cioè, il dar tutto, tranne qualcosa. Il salire sulla croce, ma con una mano sola e con un piede solo. (...). Che ne fa, Dio, di persone come queste? Come molti, quasi tutti noi? Usa misericordia. La misericordia più coraggiosa e più spinta che,

forse, si possa immaginare. E inventa la possibilità di una riparazione anche oltre i limiti scaduti" (S Maggiolini).

Come si vede, il Purgatorio è frutto della tenera carità del Padre, che usa il dolore della dilazione per concedere la pienezza della gioia e "supplisce alla svogliatezza dell'uomo e completa uno sforzo che l'uomo non ha espresso nella vita terrena" (ivi 51).

"I CONCILI ECUMENICI"

Nella Bolla di unione con i greci *Laetentur caeli* (6 Luglio 1439), il Concilio Ecumenico Fiorentino insegna: "inoltre definiamo che le anime dei veri penitenti, morti nell'amore di Dio prima di aver soddisfatto con degni frutti di penitenza ciò che hanno commesso o omesso, sono purificate dopo la morte con le pene del Purgatorio e che riceveranno un sollievo da queste pene mediante suffragi dei fedeli viventi, come il sacrificio della S. Messa, le preghiere, le elemosine e le altre pratiche di pietà che i fedeli solo soliti offrire per gli altri fedeli, secondo le disposizioni della Chiesa".

In questo pronunciamento dogmatico, viene definita innanzitutto l'esistenza di uno stato, nel quale i cristiani defunti, bisognosi di purificazione, la conseguono (*purgari*). Viene anche definita la natura penale o espiatoria di tale stato (*poenis purgatoris*), senza che si accenni alla natura concreta delle pene. Viene infine definito che i suffragi della Chiesa giovano ai defunti che si trovano in questo stato (*prodesse eis*).

Il Concilio Ecumenico Tridentino accenna al Purgatorio soltanto in uno dei canoni apposti al decreto sulla giustificazione (13 gennaio 1547).

"Se qualcuno afferma che a qualsiasi peccatore pentito dopo che ha ricevuto a grazia della giustificazione, viene rimessa la colpa e cancellato il debito della pena eterna in modo tale che non gli rimanga alcun debito di pena temporale da scontare o in questa vita o in quella futura in Purgatorio, prima che gli siano aperte le porte del regno dei cieli, sia anatema".

Pur senza farvi riferimento esplicito, il canone riecheggia la dottrina biblica, secondo cui il Purgatorio è conseguenza del fatto che

solo una totale purezza ammette l'uomo al cospetto di Dio e del principio della responsabilità personale del peccatore. Il decreto sul Purgatorio dello stesso Tridentino (3 dicembre 1563) ha invece un valore puramente disciplinare e pastorale. Ne riportiamo una parte, per il suo carattere di attualità perché in alcune diocesi questo decreto, dopo quattro secoli, non ha ancora trovato applicazione.

"Il santo Concilio prescrive ai vescovi di vigilare con zelo perché la sana dottrina sul Purgatorio, trasmessa dai santo Padri e dai sacri Concili, sia creduta, conservata, insegnata e predicata ovunque. (...). Proibiranno inoltre, come scandali e ostacoli per i fedeli, quelle questioni che soddisfano solo una certa curiosità e superstizione e fanno di speculazione. (...). Così pure si preoccuperanno che i sacerdoti (...) assolvano non approssimativamente, ma con zelo e cura, quanto è loro imposto a favore dei defunti da fondazioni stabilite per testamento e altrimenti".

L'autorità del Fiorentino e del Tridentino è espressamente richiamata dal Concilio Ecumenico Vaticano II (*Lumen Gentium*, n. 51 a), nel quale la teologia del Purgatorio è molto bene inserita nella teologia della "comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo" (ivi, n. 50 a): "Fino a quando dunque il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli Angeli con lui e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando chiaramente Dio uno e trino, quale è" (ivi, n. 49 a).

In che cosa consiste allora la pena del Purgatorio? L'abbiamo detto: nella dilazione della visione divina; ma avvertendo che

l'amore, che si vede ritardato il possesso della persona amata, soffre molto e, soffrendo, si purifica. La pena principale del Purgatorio, che è stato di santità, è dunque la purificazione dell'amore che matura per diventare degno del possesso divino.

Sebbene i documenti della Chiesa non ne parlino, è possibile che "l'altra pena del Purgatorio possa plausibilmente trovarsi nella raggiunta evidenza dei torti, delle pigrizie, delle infedeltà delle ostinazioni, degli errori commessi durante la vita terrestre. Quanto di vano è stato detto o fatto o pensato, le viltà anche piccole perpetrate o tollerate saranno in noi sorgente di una vergogna tanto più cocente quanto più ci saremo affinati spiritualmente" (G. Biffi).

Possiamo farci un'idea meno inadeguata e imperfetta del Purgatorio studiando l'esperienza dei mistici. San Giovanni della Croce insegna che "mediante questo amore segreto, l'anima esce a mano a mano da tutte le cose e da se stessa e sale verso Dio, poiché l'amore è simile al fuoco che sale sempre verso l'altro, spinto dal desiderio di immergersi nel centro della sua sfera" (*Notte Oscura* II,20,6).

Come le altre realtà escatologiche, anche il Purgatorio ci chiama a serietà di vita e a impegno di fede e di carità. La speranza nella divina misericordia non sola non deve incoraggiare pericolosi abbandoni d'anima, ma deve piuttosto animare il desiderio di compiacere un Dio di tanta infinita bontà. Dovremmo tutti, e molto spesso, porci la domanda: "Che cosa ho fatto del tempo che Dio mi ha dato".

L'atteggiamento della Chiesa verso i suoi figli defunti si ispira, fin dai tempi più antichi,

alla realtà tanto certa quanto consolante, della comunione in Cristo di tutti coloro che egli ha redento. Una misteriosa ma reale comunione di vita divina e di spirituali interessi ci stringe con coloro che hanno lasciato questo mondo. "Quel sentimento così irradicato nel cuore umano che i legittimi legami che ci uniscono quaggiù gli uni gli altri in quello che hanno di più santo e sublime non sono spezzati dalla morte ma continuano oltre la tomba, la liturgia non solo lo rispetta pienamente (...) ma lo mette in opera in una atmosfera di luce e di speranza sconosciuta alle religioni non cristiane, perché lo prospetta sempre sullo sfondo della Gerusalemme celeste, la comune patria in cui tutti, un giorno, abbiamo speranza di ritrovarci" (C. Vagagini).

Alla luce della comunione di tutti i credenti in Cristo acquista il suo proprio valore la preghiera di suffragio per i defunti, che ha il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia. Offrire il sacrificio dell'altare e pregare sono le due sole attività che giovano ai defunti. Le altre cose (il trattamento dei corpi, la tomba, le esequie, le commemorazioni sui giornali), per le quali molti anche i cristiani, spendendo un patrimonio, sono cose, come direbbe Sant'Agostino, "che servono più a conforto dei vivi che a utilità dei morti" (Sant'Agostino). L'Eucaristia, la preghiera, le opere di bontà verso il prossimo, con la grazia che aumentano o attirano, sono le sole fonti di conforto per chi piange i propri cari, morti alla luce presente.

DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

1992 - 111- 11 1-120.



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che hanno rinnovato l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non hanno ancora provveduto o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale ogni due mesi bisogna far fronte.

Grazie!

PAGINA EDUCATIVA

La disfatta della volontà

Il pavone e la pantofola: ecco le due immagini che fotografano al meglio la nostra società!

Società del pavone: oggi il look vale più della laurea, la confezione conta più del prodotto; oggi chi non si firma è perduto.

Si può essere mascalzoni, ma la cravatta giusta, al momento giusto, aggiusta tutto!

Si: società del pavone la nostra ma, forse, più ancora, *società della pantofola*.

Ogni sforzo è tenuto alla larga! Il tonno è così tenero che si taglia con un grissino, le olive sono senza nocciolo, i 'sofficcini' trionfano, l'auto è 'comodosa'...

Ingegneri giapponesi hanno brevettato la siringa indolore. Ricercatori europei stanno preparando la cipolla che non fa piangere. Il navigatore satellitare ci esime dal cercare, dal domandare, dal ricordare: per chi guida, oggi, la testa non serve più! In-

temet dà informazioni che arrivano da sole...

Persino l'esame di Quinta della vecchia Scuola Elementare è stato eliminato! Insomma, società dell'ovatta. Società della bambaglia! Il celebre motto di **Vittorio Alfieri** (1749-1803): "Vollì e vollì, sempre e fortissimamente vollì!" è dimenticato; addirittura sbeffeggiato. Mentre cinquant'anni fa i chili di zucchero consumati in media ogni anno da un italiano erano dodici, oggi son ben ventiquattro! Da Bolzano a Palermo padri e madri si rivolgono ai figli con l'unico ritornello: "Tè la senti, tesoro, di andare a piedi?". "Cosa vuoi che prepariamo per cena?". "Vuoi



Lasciate che i bambini vengano a me (Mc 10,14)

le patatine fritte o la pizza?"...

E così, ecco i nostri ragazzi con la grinta del pesce bollito. Ragazzi che alla prima difficoltà si accartocciano su se stessi, come cerini esauriti! Ragazzi mollicci. Friabili. Pastafrolla. Ragazzi con la vaselina nelle vene. Alcuni li hanno definiti 'ragazzi-peluche'. Gli psicologi parlano di 'psicastenia': mancanza di resistenza alla fatica.

Una sera, al termine della conferenza, qualcuno del pubblico domandò al sociologo: "*Secondo lei, la nostra è davvero una gioventù bruciata?*". Il conferenziere, pronto: "*Macchè 'Gioventù bruciata!'. 'Gioventù bollita!'*".

Già nel secolo scorso il noto pediatra **Marcello Bernardi** (1922-2001) lanciava l'allarme: "*Ormai il bambino non sa più far niente. Non sa mangiare perchè mangiare è faticoso e lui, infatti, si limita a ingurgitare poltiglie e liquami delle industrie, le nutelle, i formaggini, le bibite colorate. Non sa più contare, tanto ci sono le macchinette. Non sa scrivere. Mi è capitato di leggere i temi degli allievi di mia moglie: mettono i brividi!*".

Più drammatico ancora è **Antonio Mazzi**, il sacerdote che conosce bene il mondo giovanile: "*Come gridare agli adulti, ai politici, ai preti, agli educatori, agli insegnanti che una nuova malattia è piombata sulla nostra società italiana: l'infarto della volontà!?*"

LA CULTURA DELL'INDULGENZA

Lo statunitense **William Damon**, docente universitario, nella sua documentata ricerca "*Più grandi speranze*" (Longanesi 1997) individua la radice dei mali della nostra società

nella '*cultura dell'indulgenza*': nella cultura che iperprotegge i bambini, togliendo loro ogni senso del limite e di responsabilità delle proprie azioni. In una parola, la radice del male dell'attuale società sarebbe da ricercare nel '*bambino centrismo*': nel mettere il bambino al centro di tutto.

Da parte nostra la risposta, questa volta, non tarda a venire. Con la massima tranquillità pedagogica diciamo subito che quando proteggiamo troppo il figlio, commettiamo un errore da cartellino rosso. Le prove? Schiaccianti!

Se proteggiamo troppo il figlio,

- gli impediamo di provare le sue ali, di camminare sui suoi piedi
- gli impediamo di conquistare qualcosa

• prepariamo un ragazzo con la grinta della mozzarella.

Se proteggiamo troppo il figlio,

- corriamo il pericolo di fare un egocentrico, con il complesso dell'onnipotenza

• lo illudiamo che la via sia una scatola di cioccolatini

• lo devitalizziamo.

Se proteggiamo troppo il figlio,

- prepariamo un pauroso
- formiamo un 'figlio prolungato' che non si decide mai a lasciare la casa

• 'alleviamo' un gregario (il gregario è il contrario dell'Uomo).

Insomma: si trovi qualcosa di più deleterio del proteggere troppo il figlio! Insomma: se vogliamo fare qualcosa di più per educarlo davvero, facciamo qualcosa di meno!

DAL BOLLETTINO SALESIANO



CRONACA DEL SANTUARIO

■ 15 AGOSTO

Dal 6 al 14 agosto, con la partecipazione di un discreto numero di fedeli al Rosario e alle S. Messe, accompagnate da brevi riflessioni, ci siamo preparati alla festa della Madonna dell'Assunta, che abbiamo festeggiato insieme a tutta la Chiesa Cattolica e Ortodossa, e solennizzandola anche con un buon pranzetto, per ricordarci che il nostro corpo vive nella speranza della gioia nella futura Risurrezione già avvenuta per il Corpo non solo di Gesù Cristo, ma anche per quello della Vergine Maria. Tanti anziani che sarebbero rimasti a casa da soli, si sono invece ritrovati insieme con tanta felicità nel cuore.

■ 2 SETTEMBRE

La Parrocchia e il Santuario hanno festeggiato la Madonna del Boschetto come Patrona principale della Città di Camogli. A causa della pioggia, sabato 1 settembre non si è potuta svolgere la processione parrocchiale con l'immagine lignea della Vergine Maria. Al Santuario la S. Messa solenne è stata presieduta dal Rettore, il quale ci ha ricordato la premura che Maria ha verso di noi nell'aiutarci nelle prove e nelle difficoltà della vita, e che per sentirne l'efficacia occorre più fede e fiducia

■ 15-16 SETTEMBRE

Festa dell' Addolorata, e solennità Patronale dell'oratorio e della Confraternita.

Come di consueto la settimana che ha preceduto la terza domenica di settembre ha visto i confratelli di N.S.Addolorata di Camogli, il Rettore del Santuario del Boschetto Don Franco Marra e molti fedeli impegnati a preparare nel migliore dei modi da Festa Patronale di N.S.Addolorata patrona dell'Oratorio e della Confraternita.

Il triduo di preparazione è iniziato giovedì 13 settembre e per tre giorni si è celebrata la Santa Messa in Oratorio di prima mattina seguita nel pomeriggio dalla recita del Santo Rosario con il canto delle litanie e la celebrazione della Santa Messa in Santuario. In particolare la Messa prefestiva di sabato 15, animata dal Coro parrocchiale di Ruta, è stata celebrata dal novello sacerdote Don Lorenzo Mozzone, ordinato sacerdote cinque mesi orsono e fresco viceparroco della Cattedrale di Acqui.

Momento forte delle celebrazioni è stato l'ufficio dei Vespri Pontificali presieduti





hanno partecipato anche le confraternite di San Nicola di Albisola con il loro bel crocifisso, di N.S. del Suffragio di Recco e Morte e Orazione di Sestri Ponente, seguite dalle autorità civili e religiose e da un gran numero di fedeli, dando luogo ad un meraviglioso colpo d'occhio.

Domenica 16, dopo la prima celebrazione officiata da P. Agostino O.S.B., la Santa Messa Solenne, animata dal Coro del Santuario, è stata celebrata dal novello sacerdote Don Gianpaolo Pastorini, ordinato sacerdote da appena tre mesi e fresco vice parroco ad Ovada.

Don Gianpaolo e Don Lorenzo sono stati invitati dalla Confraternita di N.S. Addolorata per rafforzare il legame esistente tra Camogli ed Acqui in memoria del Vescovo Disma Marchese, originario di Camogli divenuto poi Vescovo di Acqui dal 1901 al 1925. Entrambi hanno spiegato, prendendo spunto dal Vangelo di Giovanni, come nell'apostolo sotto la croce e senza nome "che Egli amava" siano rappresentati tutti i credenti, nella proclamazione della maternità spirituale di Maria.

Le celebrazioni si sono concluse domenica pomeriggio con il Canto del Vespro, la Benedizione Eucaristica e la Santa Messa celebrata dal Rettore del Santuario.

da Sua Ecc. Mons Luigi Palletti, Vescovo Ausiliare di Genova alla presenza del Priore Generale delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Genova Giovanni Poggi. I Vespri hanno preceduto la processione con gli artistici crocifissi e con l'arca della Madonna Addolorata, adornata dai gioielli che nel corso dei secoli Le sono stati donati dai fedeli ed impreziosita dalla Reliquia della Santa Vergine.

Ai Vespri ed alla processione, accompagnata dalla Banda "Città di Camogli",



ALESSANDRO MORTOLA
Segretario della Confraternita

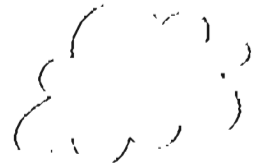


FUNZIONI E FESTE

Ultima domenica di luglio - Il Cristo degli Abissi



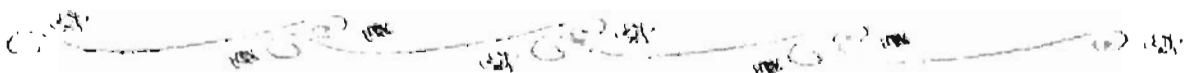
S. Fruttuoso
I subacquali prima
della processione



S. Fruttuoso
Il parroco giuseppe
pastorino si avvia alla
statua del cristo



S. Fruttuoso
Messa sulla
spiaggia



5 agosto - Punta Chiappa - Stella Maris



Don Franco Marra e Italo Mannucci davanti all'altare

CAMOGLI - La spiaggia è un arco di luce. Fiammelle dapprima incerte, poi più alte, decise e ferme nel buio della notte d'agosto. Il rito della posa di migliaia di lumini in mare si è ripetuta, anche ieri sera, come ogni anno, sotto il cielo di Camogli; una serata magica, tra fede e tradizione, che ha chiuso in bellezza le celebrazioni della Stella Maris. Un'edizione speciale della festa inventata, nel 1924, da don Nicolò Lavarello, rettore dell'abbazia di San Nicolò perché il mosaico di Francesco Dal Pozzo è tornato, dopo un importante restauro a cura della ditta Fantini, sull'altare di Punta Chiappa, e per il numero delle barche che hanno preso parte alla processione sul mare, a decine, di ogni dimensione. Pavesi e palloncini colorati nel vento. Stelle marine e pesci di carta che spuntano dalle reti drappeggiate sui gozzi. Un labaro bianco con la "M" azzurra, omaggio alla Vergine.

Una Stella Maris da record anche

per la folla di fedeli che hanno partecipato alla messa, celebrata, presso l'altare con il mosaico riportato a nuova vita, da don Francesco Marra, rettore del santuario di Nostra del Boschetto, e dall'arciprete, don Ezzelino Barberi (che, come da copione, è salito sul Dragun in versione bucintoro e ha raggiunto Punta Chiappa seduto sul castello di poppa tra i chierichetti e i lillium bianchi e gialli). Sul battello delle autorità oltre al sindaco, Italo Mannucci, al vice, Elisabetta Caviglia, agli assessori Pippo Maggioni e Guido Riscato, i rappresentanti del consiglio comunale e delle forze dell'ordine e 1a banda Città di Camogli. Ma soprattutto la gente comune, i camoglini "doc.", i villeggianti. Tutti a salire, in fila indiana, da Porto Pidocchio alla "Punta", nel bosco che sa di terra e anche di mare, una "galleria" naturale dove fanno bella mostra le foto, le cartoline, i vecchi articoli di giornale raccolti con pazienza certosina da Giambattista "Batti" Olivari; la storia delle "Batterie" (i bunker sul Monte di Portofino), l'acquedotto ottocentesco (la "Via dei Tubi") e i volti del passato - pescatori, naviganti, militari -, testimoni, ciascuno nel proprio ruolo, di epoche lontane eppure vive e presenti: basta "leggere" sui visi dei camoglini di oggi, sulla puddinga secolare e ascoltare, durante il cammino, il frangersi senza sosta della spuma sulla scogliera che digrada all'improvviso. Da San Nicolò arriva il quadro della



Stella Maris di Giuseppe Bozzo: i portatori lo muovono con delicatezza, come si conviene, avvolto tra ortensie rosa e tralci di bouganville. «Siamo qui per un atto d'amore», dice don Marra nell'omelia. Spiega le letture, che parlano della manna e del cibo dell'anima; riflette sul Vangelo di Giovanni, sul significato dell'Eucarestia. Prima della benedizione finale, la lettura corale, della preghiera alla Stella Maris, scritta dal cardinale Giuseppe Siri: «Stella del mare, luce delle tenebre, siate guida ai naviganti nelle tempeste e nei pericoli della vita». Il rientro a Camogli è salutato dagli spruzzi della pilotina dei rimorchiatori mentre i ragazzini si scatenano con le trombe da stadio e, sul gommone dell'Area marina protetta, il commissario della polizia provinciale, Giorgio Mastrocola, e il responsabile regionale dell'associazione ambientalista Marevivo distribuiscono i posacenere "da spiaggia" della campagna 2012 "Ma il mare non vale una cicca?".

Rinviata a data da destinarsi la traversata natatoria ideata dalla Camonaco, la festa è proseguita nel pomeriggio con il palio goliardico di barche: premiati il "drago" della Rotonda e i "vichinghi" del Miramare.

Al tramonto la corsa per accaparrarsi i lumini da affidare alle onde, distribuiti dai volontari delle associazioni sul Rivo Giorgio e alla foce del Rio Gentile. Infine il momento più atteso: quello dell'accensione delle candeline e della posa in mare dalla spiaggia centrale e a Punta Chiappa. Il pubblico ha applaudito a lungo l'esibizione del Dragun, "scortato" dalle

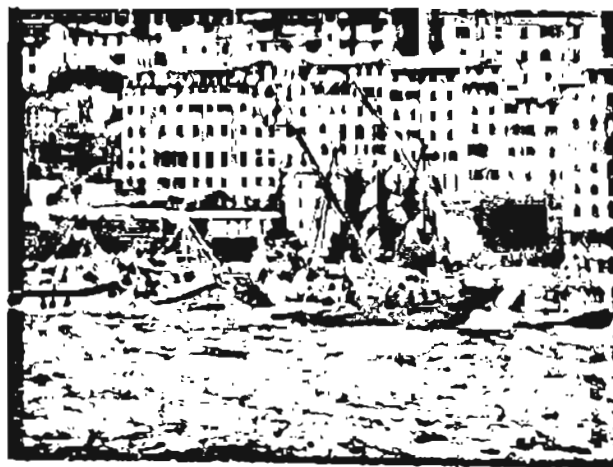
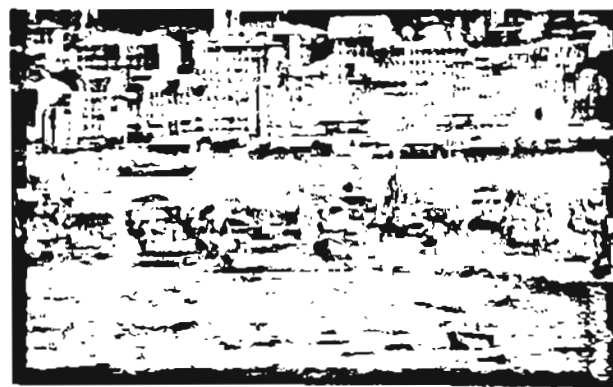
canoe del gruppo sportivo Camogli, e degli artisti dell'Accademia degli Imperfetti: Silvia Piccollo (cantante), Matteo Rabolini (percussionista), Marinella Di Fazio (liutista) e Maurizio Less (violinista) hanno proposto "In-canti antichi Andar per musica e mare".

rossellagale@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

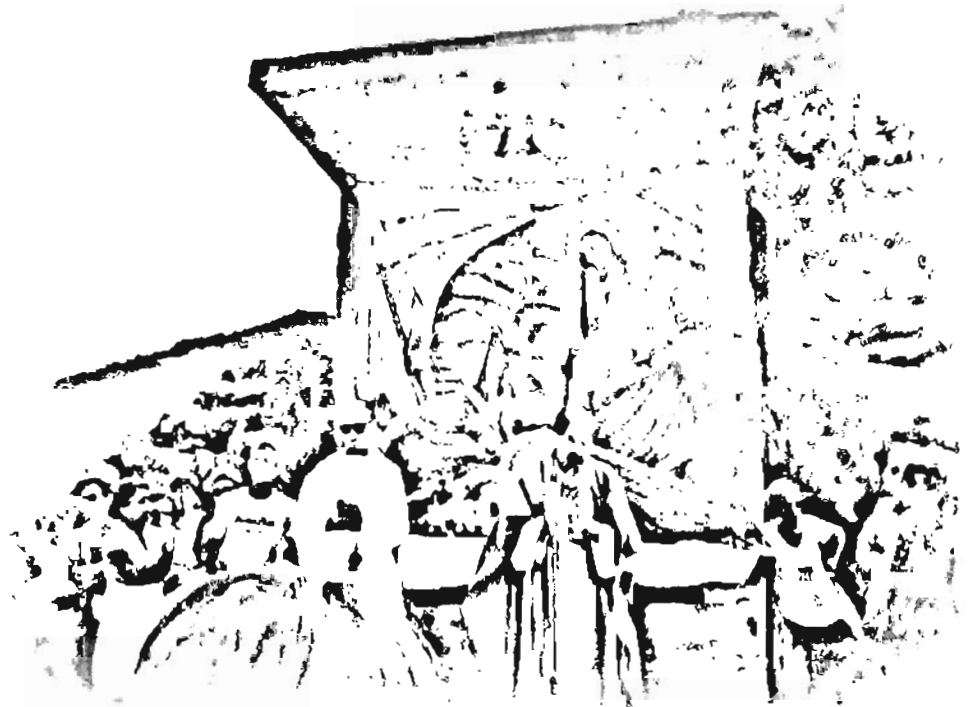
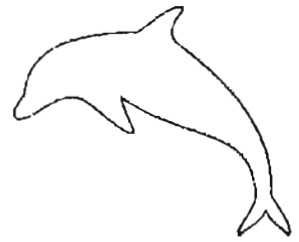
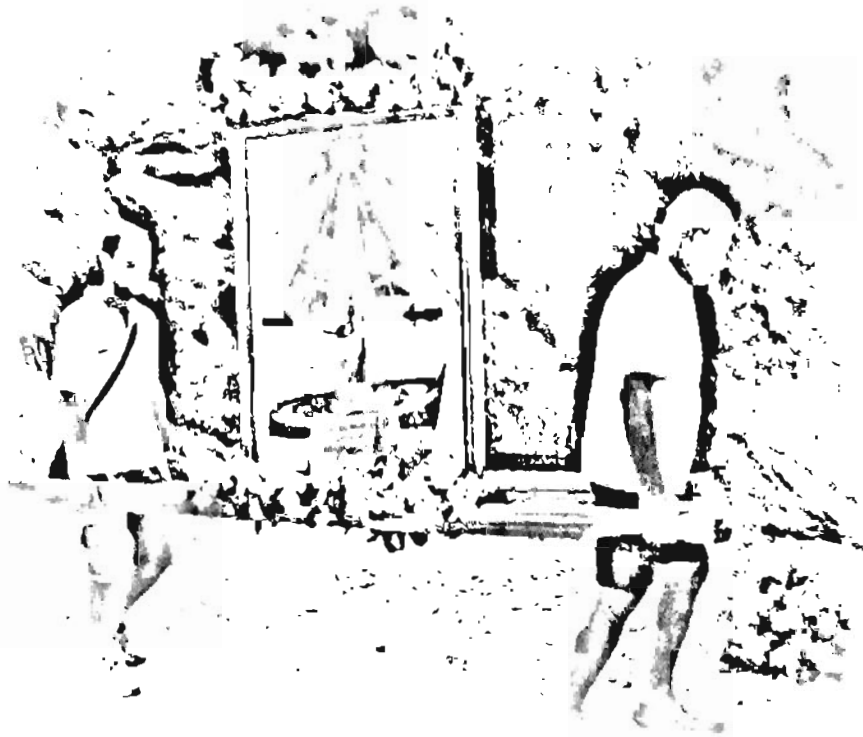
Da IL SECOLO XIX

lunedì 6 agosto 2012



Punta Chiappa - Stella Maris - la processione

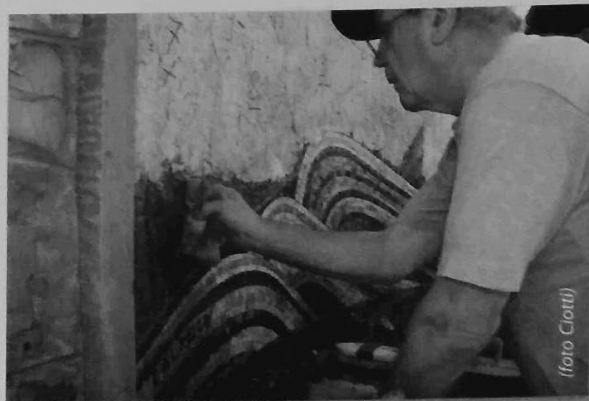
5 Agosto - S. Nicolò di Capodimonte
Punta Chiappa - Festa di Maria "Stella Maris"



Restauro mosaico "Stella Maris"



(foto Ciotti)



(foto Ciotti)



(foto Ciotti)



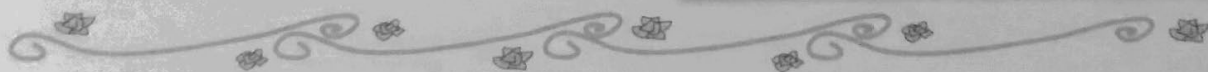
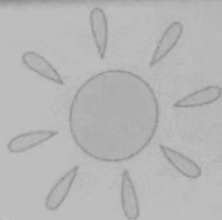
(foto Ciotti)



(foto Ciotti)

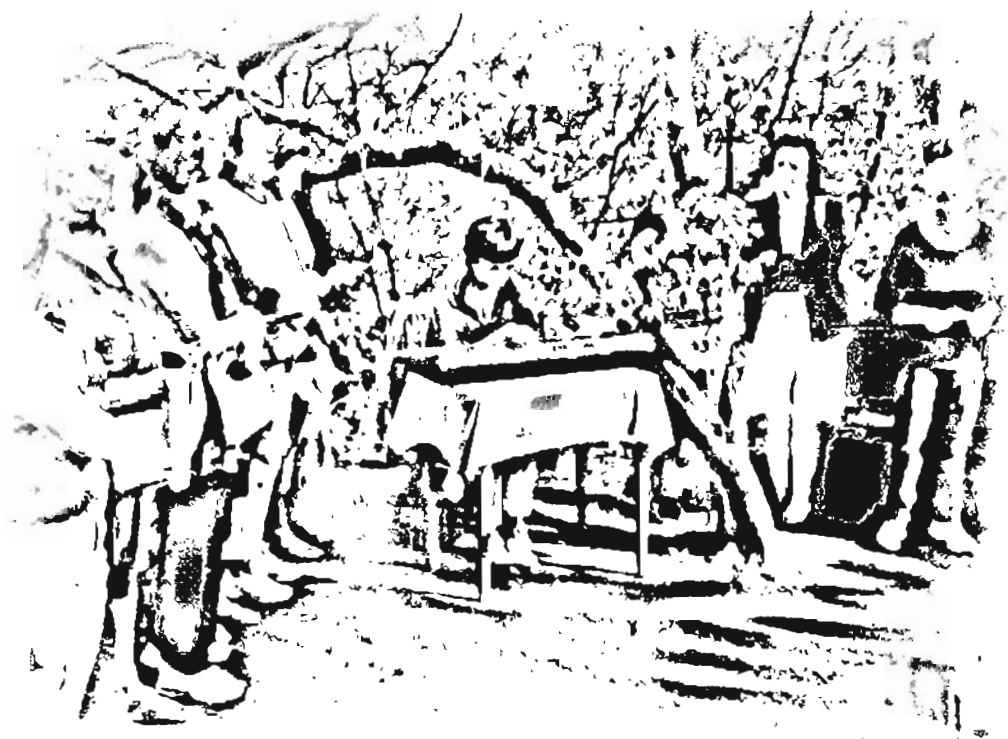


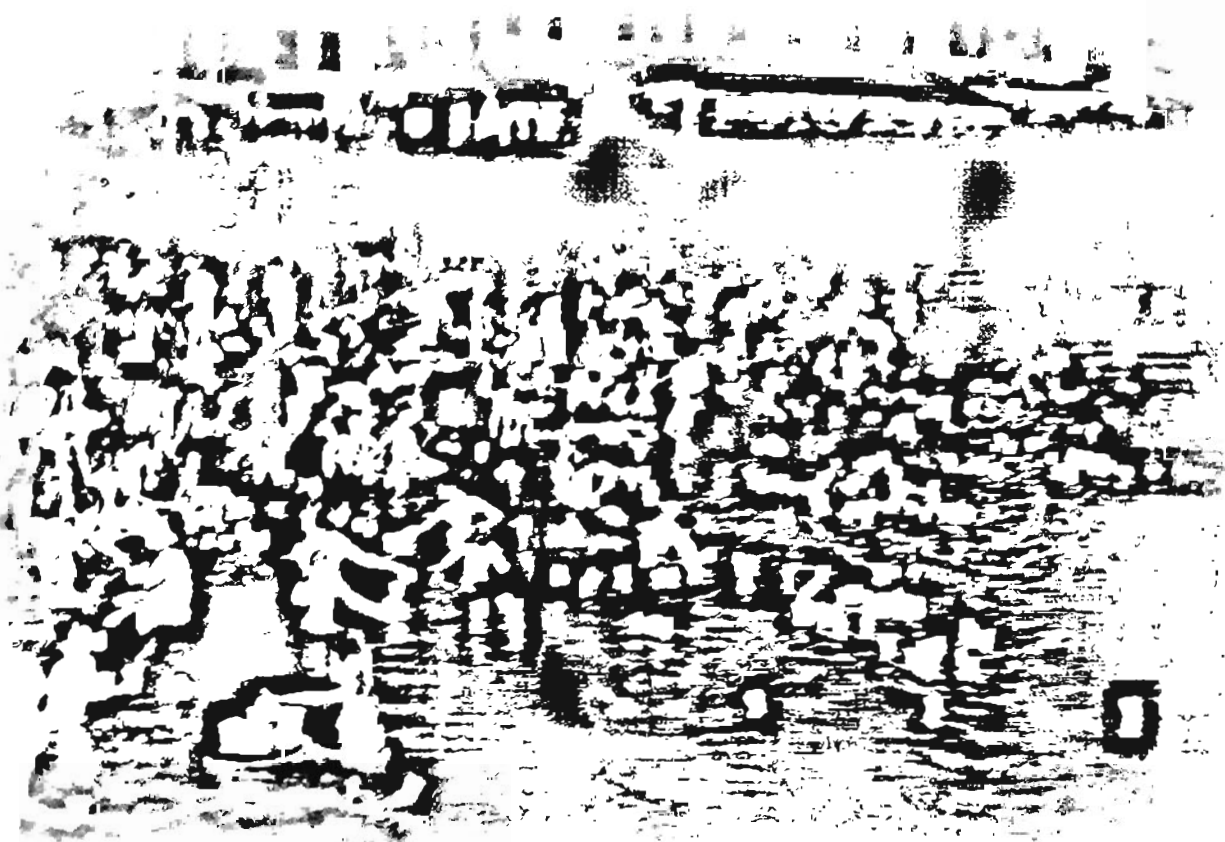
(foto Ciotti)





15 luglio
*S. Messa ai Galletti
per la Festa
del Sacro Cuore
di Gesù*





Posa in mare dei lumini





PREMIO INTERNAZIONALE FEDELTA DEL CANE

ENTE PROMOTORE REGIONE LIGURIA

ASSESSORATO ALLO SPORT E TEMPO LIBERO

PATROCINATO DA: PROVINCIA DI GENOVA, COMUNE DI CAMOGLI,

PARCO DI PORTOFINO

Ideato da don Giacobbe e Giacinto Crescini nel 1962

51ª EDIZIONE, ANNO 2012

Descrizione degli episodi di fedeltà e bontà premiati nel corso della manifestazione, e presentazione dei vincitori del concorso per le scuole "Un cane per amico"

I VINCITORI A PARI PREMIO

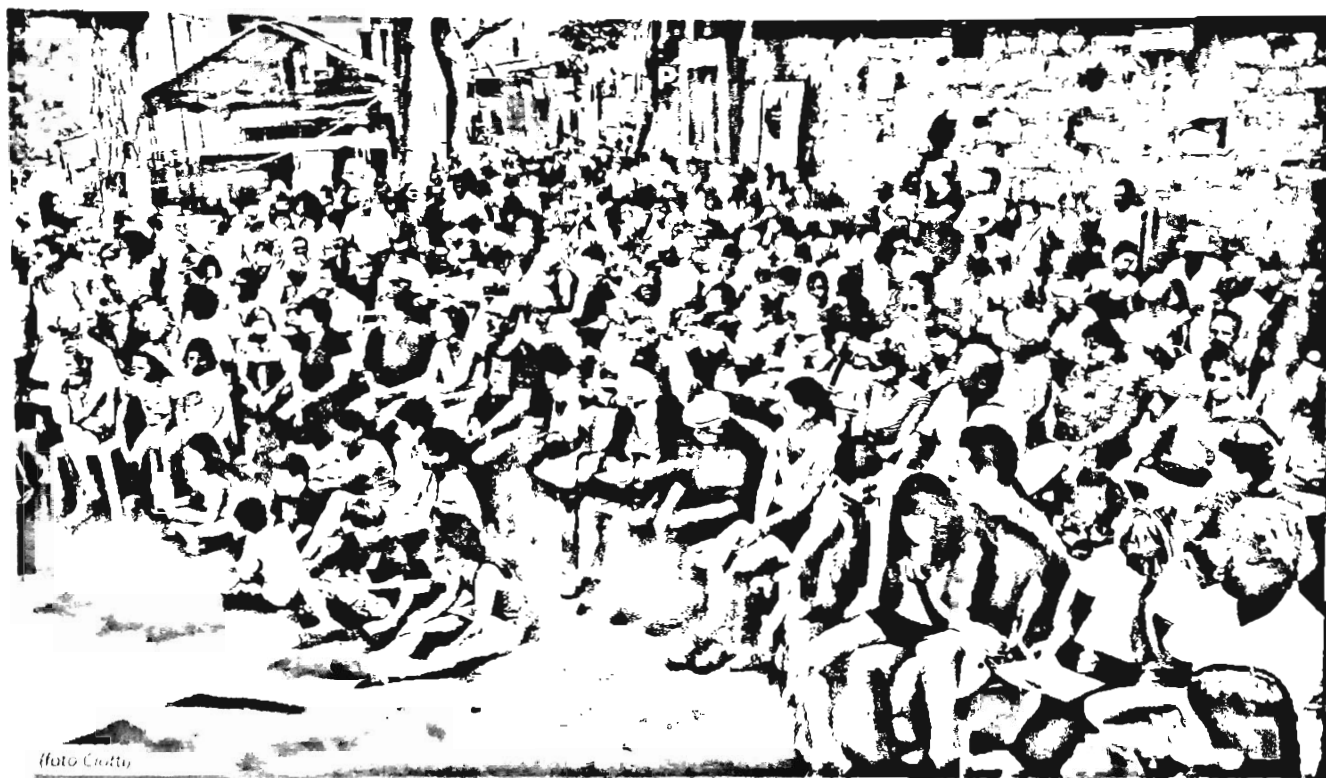
F) **NATALINA**, cane fantasia di 7 anni, ha salvato i padroni facendoli fuggire da casa prima che una frana alluvionale la sommergesse.

Bottagna (La Spezia)

È accaduto due anni fa. È la vigilia di Natale e la Signora Carla è intenta ai fornelli a preparare una degna cena per i suoi ospiti, come si conviene nelle occasioni importanti. Ma Natalina, la piccola meticcina adottata dai coniugi Cozzani dal canile della Spezia, non la lascia lavorare. Le si agita intorno e le fa capire che vuole uscire, ma piove a dirotto, c'è un tempo infernale, tuoni e fulmini spaventosi per cui la signora Carla non le dà retta. Allora Natalina apre la porta di casa con la zampa, come ha imparato a fare, e poi torna ad agitarsi intorno alla sua padrona. Alla fine la afferra per i pantaloni e la trascina fuori in giardino malgrado le vivaci proteste e i rimbrotti della sua padrona che non capisce il motivo di tanta insistenza. Ed è allora che la signora Carla si rende conto che la collina sta franando ed è sul punto di travolgere tutto. Natalina intanto è rientrata per allertare tutti gli altri, incluso il cane corso che sta sonnecchiando, pacioso e serafico, davanti al camino. Per convincerlo, e farlo muovere, ha anche dovuto mordicchiarlo sul dorso. Grazie all'intuito di Natalina è stata evitata una tragedia: la frana, infatti, ha sepolto e devastato la palazzina dei signori Colzani che ora, in attesa che vengano completati i lavori di restauro, vivono a Cadimare con la loro adorata ed eroica cagnolina e col cane corso suo compagno. L'avventura di Natalina, e quella di Leo, sono state seguite con particolare attenzione e simpatia dalla Sig.a Antonietta Zarrelli responsabile dell'ufficio per la Tutela dei Diritti degli Animali della Provincia di La Spezia.

LEO, cane fantasia di 2 anni, ha salvato il padrone inducendolo a fermare l'automobile poco prima che precipitasse una frana nei pressi di Manarola.

La Spezia



(foto Crotti)

Leo è un minuscolo meticcio color nocciola e le zampe bianche, arrivato dalla Serbia grazie alla rete Humanimal che cerca di salvare da una morte atroce i cani randagi che in quel paese vengono soppressi con particolare crudeltà. È stato adottato da Pierpaolo Paradisi ed è proprio con lui che stava rientrando a casa quel pomeriggio del 25 ottobre scorso.

C'era un tempo impossibile, diluviava ed era impresa ardua trovare la strada di casa. Ma quando Pierpaolo è arrivato in prossimità di Volastra, la strada si è riempita di pietre e lui ha cominciato decisamente a temere; ed è stato allora che Leo, spiccando un salto dal sedile posteriore, gli è balzato sulle ginocchia costringendolo a fer-



marsi. In quel momento la montagna è collassata e si è scatenato l'inferno che avrebbe causato 13 morti nello Spezzino. Quando è riuscito a mettersi in contatto con i Carabinieri, Pierpaolo ha saputo che era crollato tutto all'intorno e che l'unica cosa che poteva fare era di trovare al più presto un riparo. In qualche modo è riuscito a girare l'automobile e, non potendo neppure tentare di tornare a casa a piedi poiché la strada era franata, Pierpaolo ed il suo "angelo custode", zuppi e stremati, hanno trovato rifugio presso la Caritas della Spezia. La casa di Pierpaolo è diventata inabitabile, ma ciò che realmente conta, è che lui e il suo Leo possono continuare a vivere stretti l'uno all'altro.



16 Agosto

Festa
di S. Rocco

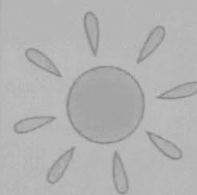


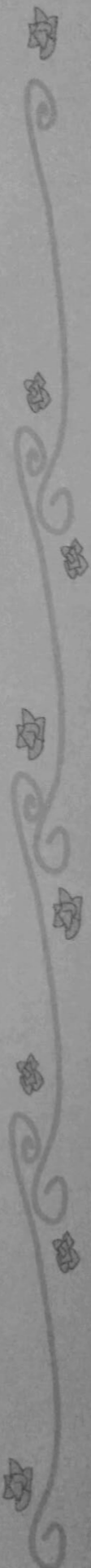
ultima domenica di Agosto - Ruta

S. Giovanni
Martire



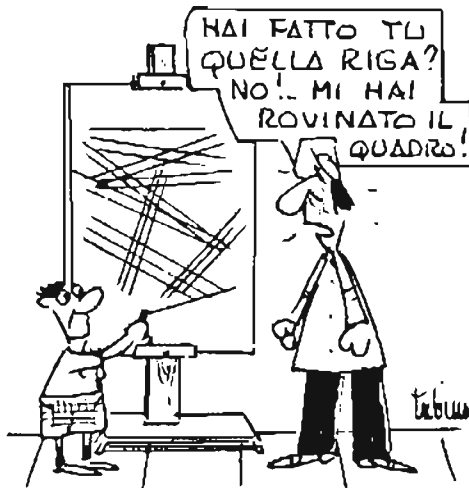
*15 - 16 Settembre - oratorio
Festa di N.S. Addolorata*





SORRIDIAMO INSIEME

di Antonio Tubino



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Giugno 2012

CUCCABITA Alessandra
MAMMOLITI Giulio

Luglio 2012

CUCCURULLO Daniele

Agosto 2012

COSTA Anita
AGOSTINO Lucia
BARDAC Sonia Lavinia
ENDRIZZI Sara
PAGANO Alice

FIORI D'ARANCIO

PUGNO Cristiano e MASSA Graziella,
il 17 giugno 2012,

Parrocchia di San Rocco

BAILLY Cedric e MOLFINO Francesca,
il 7 luglio 2012,

Parrocchia di S. Maria Assunta

CARDULLO Gabriele e FONTANA Alessia,
il 21 luglio 2012, a Genova,

Chiesa del Tabernacolo

CAROSIO Daniele e FOSCHI Silvia,
il 28 luglio 2012,

Parrocchia di San Rocco

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

GABRIELLI Flavio deceduto il 7 giugno
2012, era nato nel 1931

BRAGHIROLI Alfredo, deceduto il 12
giugno 2012, era nato nel 1912

CATTONI Enrico, deceduto il 25 giugno
2012, era nato nel 1953

FERRARI Maria Grazia, deceduta il 5
luglio 2012, era nata nel 1964

GUIDANTONI Remo, deceduto il 24 ago-
sto 2012, era nato nel 1926

RAVAIOLI Roberto, deceduto il 6 settem-
bre 2012, era nato nel 1951

MASSONE Antonio Emanuele, deceduto il
9 settembre 2012, era nato nel 1923

Fuori Comune

BATTISTONE Margherita, deceduta a
Genova il 10 giugno 2012, era nata
nel 1930

MADDALENA Andrea, deceduto a Genova
il 2 giugno 2012, era nato nel 1929

GOTTA Enrico, deceduto a Sestri Levante
il 18 giugno 2012, era nato nel 1956

CANEVA Azzio, deceduto a Lavagna il 20
giugno 2012, era nato nel 1931

BURNACCI Aderco, deceduto a Genova
il 29 giugno 2012, era nato nel 1928

CHIESA Emanuele, deceduto a Genova il
2 luglio 2012, era nato nel 1948

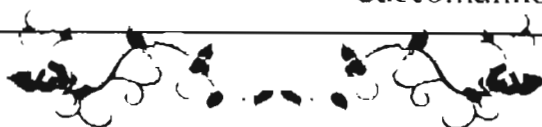
OTTONELLO Bruno, deceduto a Genova
il 3 luglio 2012, era nato nel 1935

MAGGIO Maria Angela, deceduta a Ge-
nova il 5 luglio 2012, era nata nel
1914

M'BARKI Saida, deceduto a Werzikon (Svizzera) il 22 luglio 2012, era nato nel 1951
 CAPATO Giovanni, deceduto a Genova il 29 luglio 2012, era nato nel 1940
 AGNINI Alberto Paolo, deceduto a Genova il 1° agosto 2012, era nato nel 1942
 MORTOLA Paola, deceduta a Recco il 6 agosto 2012, era nata nel 1926
 BORTOLOTTI Olga, deceduta a Genova il 6 agosto 2012, era nata nel 1918
 DEPASCALE Angela, deceduta a Genova il 9 agosto 2012, era nata nel 1927
 ZORZIN Francesco, deceduto a Genova il 9 agosto 2012, era nato nel 1942
 RIGHETTI Giorgio, deceduto a Genova il 17 agosto 2012, era nato nel 1925
 PERFUMO Luciana, deceduta a Genova il 28 agosto 2012, era nata nel 1945
 PENSA Angelo, deceduta a Genova il 31 agosto 2012, era nato nel 1929
 VAGO Nicolò deceduto a Rapallo il 6 agosto 2012, era nato nel 1929

FUNERALI

22 giugno - CANEVA Azzio, deceduto Ospedale di Lavagna; residente in via Fasceto 9, Camogli
 7 luglio - MAGGIO Maria Angela, deceduta nell'Ospedale S. Martino; residente in via Aurelia 75, Camogli
 7 luglio - FERRARI Maria Grazia, deceduta in via Figari 95, Camogli
 28 agosto - GUIDANTONI Remo, deceduto in c.so Mazzini 4/10, Camogli
 30 agosto - PERFUMO Luciana, deceduta nell'Ospedale S. Martino; residente in via Figari 29, Camogli
 15 settembre - SORMANI Dante, deceduto nell'Ospedale S. Martino; residente in via Bettolo 18/11, Camogli
 22 settembre - MARCIANI Pellegrina ved. Corsiglia, deceduta a Marsiglia; residente in via Aurelia 18, Camogli
 20 ottobre - D'ACQUI Paolina, deceduta in villa S. Fortunato; residente in via Saccomanno, 11



SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:



- Niccolò ed Emanuele
- Mattia e Giulia Casareto

- Matteo, Beatrice
- Marina, Giulia, Federica

SCRIVETECI A:

nsboschetto@gmail.com

I NOSTRI PRETI DEL PASSATO

Don Giovanni Schiaffino

28 marzo 1847 - 12 febbraio 1924

Nato il 28 marzo 1847 da Giobatta e Maddalena Olivari, ordinato il 23 settembre 1871, Don Giovanni Schiaffino da ben quarantotto anni Custode premuroso ed esemplare di S. Rocco, veniva da Dio chiamato a ricevere il meritato premio il 12 febbraio 1924, dopo lunghe sofferenze che lo avevano costretto a lasciare quella chiesa che per tanto tempo era stato l'oggetto del suo amore grande per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Questa solo e non altra è stata la mira della sua non breve vita. Poiché nato povero, morì povero, ma ricchissimo di grandi meriti frutto delle sue virtù sacerdotali nascoste, ma sublimi, che aveva attinto ai piedi della Madonna del Boschetto, di cui era devoto in modo particolarissimo; e gioiva quanto mai quando poteva citare fatti miracolosi e grazie speciali ottenute per la sua intercessione.

Egli si interessava dei lavori del Santuario e molte parole di conforto ebbe a rivolgere al Rettore nelle difficoltà, non poche e non lievi, che dovette incontrare. Egli anzi compose in versi una interessante storia della cara sua Madonna, ove appunto si compiace di raccontare tanti bei fatti dei quali fu egli stesso testimone oculare.

Era amante della letteratura, e fu professore di latino nel Collegio Oneto,

poi Istituto delle Suore Gianelline. Prima era stato Vice-Parroco nella Parrocchia di Murta con quello che fu poi il Canonico Marchese nipote di Mons. Magnasco, nostro Arcivescovo.

I primi passi verso il Santuario li aveva fatti in quel meraviglioso Istituto della carità cristiana che è la Casa della Divina Provvidenza del beato Cottolengo in Torino.

Mandato a S. Rocco, di una semplice cappella votiva di campagna seppe farne una chiesa bella per il nostro territorio adornandola con fine gusto di opere artistiche e preziose.

Ordinato nel 1871, il Signore gli concedeva di celebrare le sue nozze d'oro sacerdotali in mezzo all'entusiasmo di quei buoni parrocchiani, all'ammirazione dei suoi colleghi, e con una benedizione particolare del S. Padre.

Moriva a 77 anni ed ai suoi funerali modesti come la sua vita, il compianto universale fu il coronamento della sua vita veramente sacerdotale e santa.

Da Venerdì 10 agosto, i suoi resti mortali riposano nella chiesa parrocchiale di S. Rocco di Camogli. L'attuale parroco, don Francesco Marra, li ha fatti trasferire dal cimitero di Camogli alla chiesa da lui fatta costruire.



NECROLOGI

In ricordo di
MORTOLA PAOLA vedova Gandolfo



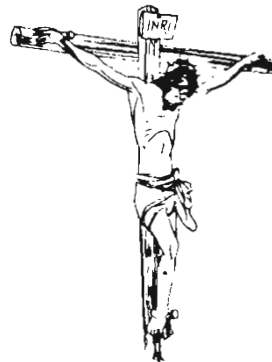
19 luglio 1926 - 6 agosto 2012

Ti ricordiamo sempre con grande affetto per il tuo esempio di forza e coraggio nell'affrontare anche le avversità della vita e per il tuo legame d'amore verso la famiglia.

Ora che siete tutti riuniti in cielo come un tempo lo siete stati sulla terra, se potete aiutateci e protegeteci con le vostre preghiere.

I TUOI CARI

ANNIVERSARI



5° ANNIVERSARIO

MATILDE GIULIANA ANTOLA

13 aprile 2007 - 2012

Cara mamma, potrei scriverti tutto ciò che combiniamo nella nostra vita ma tu già lo sai, potrei raccontarti tante cose che tu già sai, ma forse tu non sai cosa c'è nel nostro cuore: il vuoto immenso e incolmabile che è rimasto in ognuno di noi. Spesso incontro persone che mi chiedono di te e io con un magone enorme e gli occhi velati di lacrime rispondo che non sei più qui. Tristezza dentro di noi ne è rimasta tanta, ma poi come per incanto sia io, che papà, che Cesare, guardiamo i nostri angioletti viventi e tutto passa, basta un loro sorriso, una loro coccola, un bacio e sentiamo la tua presenza con noi. Grazie mamma per avermi trasmesso l'amore che io oggi dono a loro, come tu hai sempre fatto con noi. Grazie mamma per avermi aiutata sino qui con loro. Grazie nonna Tilde di essere nella nostra vita.

Vivi sempre con noi

I TUOI CARI



7° ANNIVERSARIO

GIOVANNI ROMANO
5 luglio 2005 - 2012



Caro Gino, la tua nipotina Cecilia ha compiuto 1 anno e noi tutti assieme alla sorellina Camilla abbiamo pensato tanto a te ricordandoti con immenso amore e rimpianto. Proteggile e veglia su di loro

TUA MOGLIE E I TUOI FIGLI



8° ANNIVERSARIO

A GIUSEPPE

Il mare è calmo e trasparente,
solo alcune, piccole onde
sorriscono incontrando gli scogli.
Poco più al largo del "Rosa"
c'è una barca con un pescatore.
Immagino sia tu!

Dal muretto in alto,
dove a volte pescavi,
ti guardo e mi fai cenno,
come a dire "Pesco ancora un po',
poi vengo". "Va bene amore"
ti rispondo "Ci vediamo poi"

Ma non mi muovo,
come a prolungare
quegli attimi di sogno.

PICCI

Ci manchi sempre tanto, ma avvertiamo la tua presenza e la tua protezione

I TUOI FIGLI



10° ANNIVERSARIO

Bai REPETTO
12 luglio 2002 - 2012

Francesca REPETTO
13 agosto 2002 - 2012

Caro zio Bai, sono passati 10 anni dalla tua morte e da quella di tua figlia Francesca. Vi ricordiamo sempre con affetto e preghiamo la Madonna del Boschetto che sia vicino a voi e a noi tutti.

*LA SOSTRA FIGLIA E SORRELLA MARINA
CON NIPOTI CON NIPOTE E CUGINI*



10° ANNIVERSARIO

Concettina REPETTO TEPPATI
2 dicembre 2002 - 2012

Cara Mamma, sono già passati 10 anni dal giorno in cui ci hai lasciato e noi tutti ricordiamo sempre te e papà con tanto affetto e riconoscenza. Il 2 Agosto, vostro nipote Giulio è diventato papà del piccolo Riccardo, che è il vostro quarto pronipote. Preghiamo la Madonna del Boschetto perché voi, dall'alto, ci aiutiate a vivere sempre in armonia.

LA SOSTRI FIGLI CAMILLA, ENRICO



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185 770126 - c/c post 28114163



*"Se si comincia così!!!
Le speranze sono rosee"*

